

ECONOMIA

MARCO VENTIMIGLIA
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

L'estate regala uno dei suoi ultimi assoli fine settimana sul Lago di Como, in assoluto contrasto con la plumbea atmosfera politica ed economica del nostro Paese. E così il Workshop Ambrosetti di Villa d'Este rappresenta forse l'estrema occasione di tirare il fiato prima di un autunno che si annuncia complicato e incerto come pochi altri. L'unica certezza è che qui a Cernobbio nessuno vuole la crisi di governo. Sarebbe un disastro. Il parterre è affollato e se politici e sindacalisti sono attesi per lo più nel week-end, non mancano imprenditori, banchieri ed economisti, un ottimo termometro per misurare le prospettive di ripresa in Italia e nel Continente. C'è l'ex premier Mario Monti, di casa da queste parti. Che si lascia andare ad una delle sue battute a denti stretti: «Ma dopo la cura da cavallo al Paese che ha dovuto fare il mio governo, come potevate pensare che l'Italia fosse già in ripresa?».

SCENARIO INQUIETANTE

Da Enrico Cucchiani, capo di Intesa San Paolo, non arrivano invece battute, quanto un'analisi con luci ed ombre. «Ci sono segnali importanti che giungono da più parti nel mondo - spiega - Certo, ci sono delle differenze: se negli Stati Uniti la ripresa appare solida, ed anche la Cina continua a crescere in modo significativo, in Europa la situazione è più differenziata ma volge comunque al positivo». E qui, il numero uno della principale banca nazionale, effettua un distinguo non da poco: «I segnali di ripresa riguardano pure l'Italia, ma perché si concretizzano dipende da vari fattori, e la politica è uno dei più importanti. Se tutte le forze non si impegnano per le riforme e per far progredire l'economia, allora siamo costretti ad una condizione che ci condanna allo stallo». E se il governo Letta cade? Qui Cucchiani, pur cercando di non fare allarmismo, delinea scenari assai poco rassicuranti: «Credo sia improbabile che una Troika europea venga o sia chiamata in Italia, anche se di per sé non sarebbe negativo perché dove la Troika è andata i Paesi hanno migliorato le loro condizioni, hanno fatto riforme strutturali e fornito segnali di cambiamento più forti di quelli che si vedono da noi». Parole opinabili, di certo non condivise dalla maggioranza di greci e portoghesi, ma che la dicono lunga su ciò che si aspetta la comunità finanziaria qualora Berlusconi decida di far saltare il banco di Palazzo Chigi. A Cernobbio c'è pure l'amministratore

...

Monti: «Ripresa? Dopo la cura da cavallo che abbiamo dovuto fare al Paese...»

Da banche e imprese no alla crisi di governo

● Workshop Ambrosetti, il club di Cernobbio invoca stabilità ● Con la svolta economica ancora lontana, la caduta dell'esecutivo sarebbe un disastro



...

Bombassei: la ripresa per ora non si vede, nonostante quello che dice Saccomanni



...

Roubini: un eventuale attacco alla Siria avrebbe effetti enormi sull'economia mondiale



...

Ghizzoni: spero che tutti siano responsabili, non ci possiamo permettere pericolose rotture



Villa d'Este a Cernobbio FOTO LAPRESSE

INPS

Boom della domanda di cassa integrazione in deroga ad agosto

Aumenta del 12,4% la cig ad agosto. Lo cominciano l'Inps specificando che sono state autorizzate 75,3 milioni di ore di cassa integrazione, tra interventi ordinari, straordinari e in deroga, rispetto alle 67 milioni di ore dell'agosto 2012. Nei primi otto mesi dell'anno si registra invece un leggero calo dello 0,4%. Quanto alle domande di disoccupazione e mobilità, complessivamente nei primi sette mesi dell'anno sono aumentate del 19,8% rispetto al corrispondente periodo del 2012. L'andamento della cassa integrazione ordinaria (cigo) si presenta in controtendenza rispetto all'aumento complessivo registrato nel mese, con un -23,3% annuo. Di diverso segno l'andamento della cassa integrazione straordinaria (cigs): si registra un aumento del 10,4% delle autorizzazioni rispetto al mese di agosto 2012. Infine, gli interventi in deroga (cigd) sono stati pari a 38,1 milioni di ore ad agosto, con un aumento del 27,2%.

delegato dell'altro gigante bancario nazionale, Unicredit. «Credo che la condizione della ripresa sia la stabilità politica - dice Federico Ghizzoni - e con la crisi la ripresa sarebbe a rischio. La situazione resta complessa, e ritengo che i passi nella direzione di un'integrazione bancaria a livello europeo siano importanti per ridurre le significative differenze di condizione fra il Sud ed il Nord Europa. In caso contrario i tedeschi continueranno ad accorgersi che c'è una crisi nel continente soltanto seguendo i notiziari televisivi...».

Cucchiani e Ghizzoni sono reduci dalla prima sessione del Workshop presieduta dall'ex presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, dove ha calamitato l'interesse la relazione di Nouriel Roubini, reduce dal caso dei festini nella Jacuzzi sul tetto del suo appartamento a New York. «Attenzione a pensare che il peggio sia ormai dietro le spalle - ha ammonito l'economista - perché ci sono sfide enormi davanti a noi. Sull'economia permangono grandi incognite, come le scelte della Federal Reserve e le difficoltà crescenti dei Paesi che hanno fin qui trainato la crescita mondiale, a cominciare dalla Cina. Quanto all'Italia, la tenuta del governo è una condizione essenziale per evitare ulteriori problemi». Ma è sulla Siria che Roubini lancia un autentico grido d'allarme: «Un eventuale attacco militare americano potrebbe avere un enorme impatto sull'economia mondiale. A fronte di un forte aumento del prezzo di petrolio in caso di conflitto nel Mediterraneo, l'economia mondiale sarebbe a rischio. L'importante è avere dei leader all'altezza della situazione. Tuttavia oggi purtroppo non c'è un forum importante a livello decisionale, per questo parliamo di G zero».

Preoccupazione per il Medioriente che, sotto le Alpi, si somma a quella politica. «Un eventuale caduta del governo - afferma il presidente di Telecom, Franco Bernabè - sarebbe un errore che avrebbe conseguenze non soltanto nel nostro Paese ma per l'intera Europa». Gli fa eco Alberto Bombassei, presidente di Brembo e deputato di Scelta Civica: «Si tratterebbe di un prezzo che non possiamo permetterci di pagare, tutti sono d'accordo che non bisogna far cadere l'esecutivo, nessuno può augurarsi una cosa del genere. La ripresa in Italia ancora non c'è, nonostante quel che sostiene il ministro Saccomanni. Ma c'è bisogno di continuità e la grande coalizione è una formula che tutto sommato funziona. Merito anche del presidente del Consiglio che gode di ottima stima e affidabilità, al di là dell'appartenenza politica».

...

Domani è atteso l'intervento di Letta sui piani d'autunno del governo

«Niente scambi su Telecom, ma un piano industriale»

M. V.
INVIATO A CERNOBBIO

Franco Bernabè arriva a Cernobbio con la ferma intenzione, assicurano i suoi collaboratori, di anteporre i fatti alle parole, ovvero di non alimentare ulteriormente il gossip sui destini di Telecom prima del prossimo consiglio di amministrazione, in programma il 19 settembre. Senonché, sarà la sua indole comunicativa, sarà la chiamata in causa, sempre sul Lago di Como, dell'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo - «Aspettiamo che Bernabè ci proponga delle soluzioni» -, fatto sta che il presidente del gruppo di telefonia rompe gli indugi, cominciando ad esternare sull'universo mondo (delle telecomunicazioni). «Telecom - afferma con enfasi - non è un oggetto industriale di scambio, vendita o acquisto».

E qui, solo chi ignora da mesi le vicende della compagnia può non capire il riferimento alle continue indiscrezioni sull'arrivo di un nuovo soggetto nell'azionariato Telecom, in ultimo il

magnate egiziano Sawiris, con al seguito una provvidenziale valigia di capitali freschi coi quali vorrebbe sottoscrivere una significativa quota di azioni. «L'idea della necessità di un'azionista industriale - prosegue Bernabè - ha fatto il suo tempo. Di industriale non ci serve un azionista quanto un progetto, in cui Telecom abbia pari dignità». Affermazione invero criptica, che secondo affidabili «traduttori» significa che eventuali nuovi investitori sono ben accetti, a condizione che non pretendano di comandare in casa d'altri.

ALLEATI COMPETENTI

Nessuna operazione, dunque, che comporti un sostanziale passaggio di mano del principale gruppo delle telecomuni-

...

Bernabè non vuole soci finanziari. La Cgil chiede l'intervento diretto della Cassa depositi e prestiti



Franco Bernabè FOTO DI ANDREOLI EMILIO/LAPRESSE

cazioni nazionale, ma anche la necessità che un'eventuale new entry nel capitale avvenga da parte di un soggetto competente. «Basta con l'arrivo di nuovi soci solo finanziari - taglia corto Bernabè -, abbiamo già dato». Poi, come in quei giochi in cui bisogna individuare il nome di qualcosa, dal presidente di Telecom arriva una sorta di «aiutino». «Ogni operazione che viene fatta - dice - deve essere fatta con finalità industriali per il rafforzamento strategico di una società fondamentale per lo sviluppo dell'Agenda digitale e per la modernizzazione del Paese. Qualsiasi lingua parlino i partner, lo ripeto, deve trattarsi di un'operazione industriale». Insomma, si tratti di Sawiris o degli spagnoli di Telefonica, dominanti nella holding di controllo Telco, per Bernabè una cosa appare certa: Telecom non ha bisogno di ulteriori guerre di potere quanto di risorse fresche che rendano possibili gli investimenti indispensabili a restare competitivi in un settore ad alta innovazione come quello delle tlc.

Non esattamente lo stesso punto di

vista di Enrico Cucchiani. Infatti l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, uno dei soci di Telco, oltre ad esortare Bernabè all'azione, valuta l'opportunità di rimanere nell'affaire Telecom. Tanto più che fino al prossimo 28 settembre resta aperta la finestra utile per uscire dalla holding Telco. «Quando saremo vicini alla scadenza - ha affermato Cucchiani - saprete la nostra decisione su Telco».

CGIL: «NO A TELEFONICA»

Intanto si fa sentire il sindacato. Per la Cgil bisogna valutare l'ingresso della Cassa depositi e prestiti direttamente nel capitale di Telecom Italia, e non nella società della rete scorporata dal gruppo come si prospetta da mesi. «Siamo molto preoccupati - dichiara Michele Azzola, segretario nazionale della Slc Cgil - per l'assenza di una politica industriale sulle tlc. La possibilità di una fusione con Telefonica (azionista di Telco) lascerebbe morti e feriti sul campo, in termini di occupazione, così come l'acquisizione da parte di AT&T».